

RAPPRESENTAZIONE DELLA SVIZZERA ITALIANA IN CONSIGLIO FEDERALE

5.3.2012

La successione di Micheline Calmy-Rey ha condotto ad un dibattito molto acceso sul problema della rappresentazione della Svizzera italiana in Consiglio federale. Tre mesi dopo l'elezione del Consigliere federale socialista Alain Berset, pare opportuno ritornare su questa questione a bocce ferme, con l'intento di condurre una riflessione più approfondita sulla composizione e la rappresentatività del governo svizzero. La questione della rappresentazione della Svizzera italiana in Consiglio federale si iscrive più generalmente in un sentimento sempre più diffuso di una coesione nazionale svizzera in difficoltà. Segnali d'allarme quale il graduale abbandono dell'apprendimento delle lingue nazionali a favore dell'inglese in alcuni cantoni o la persistenza della sottorappresentazione dei romandi e degli italofoni nell'Amministrazione federale sono sempre più lampanti. In certi dipartimenti, quale il Dipartimento dell'Economia o il Dipartimento della Difesa, gli impiegati italofoni rappresentano poco più dell'1% degli effettivi. Le diverse componenti linguistico-culturali svizzere non sono sempre rappresentate nelle proporzioni adeguate che nuoce alla struttura multiculturale e alla coesione nazionale, elementi costitutivi della forza del nostro paese.

La Svizzera italiana presenta delle caratteristiche particolari che rendono importante una sua adeguata rappresentazione a livello federale. Il Ticino, la parte più importante della Svizzera italiana, presenta delle difficoltà economiche molto specifiche. Con una disoccupazione strutturalmente nettamente superiore alla media svizzera (nel gennaio 2012 – 5,3 % per una media svizzera di 3,4 %), dei problemi legati al frontaliero italiano in forte aumento negli ultimi anni (nel dicembre 2011 51'416 frontalieri lavoravano in Ticino), e un'industrializzazione molto bassa, il Ticino deve fare fronte a delle problematiche molto diverse dagli altri cantoni svizzeri, eccezion fatta magari dal Canton Ginevra o Vallese. L'intensificazione dei rapporti con l'Unione Europea, tramite gli accordi bilaterali, ha ulteriormente aumentato le sfide per le regioni di frontiera. In particolare la libera circolazione delle persone e i conseguenti problemi di dumping salariale si è avverata molto problematica. Di conseguenza, la popolazione ticinese mostra sempre più reticenza nei confronti di questi accordi, che sono per fondamentali per l'economia svizzera. Alla luce di queste particolarità sembra ulteriormente importante avere un rappresentante in Consiglio federale che sia in grado di mettere in rilievo le sfide specifiche di questa regione, garantendo così anche il rispetto dell'articolo costituzionale che stipula che «Le diverse regioni e le componenti linguistiche del Paese devono essere equamente rappresentate» (Art 175, cpv.4). Questo articolo, non essendo di natura vincolante, non sembra oggi essere sufficientemente preso in considerazione al momento dell'elezione dei consiglieri federali.

Si presenta oggi la possibilità per il Partito Socialista di ergersi come difensore delle minoranze linguistiche riconoscendo la necessità di rappresentare tutte le comunità linguistico-culturali nella politica federale del PSS, sia a livello di alte cariche del partito che in

Consiglio federale. Si propone quindi di esplorare diverse soluzioni per riuscire a garantire una migliore rappresentazione della Svizzera italiana a Berna.

La rappresentazione della Svizzera italiana in Consiglio federale nella storia svizzera

Nelle recenti discussioni attorno alla successione di Micheline Calmy-Rey, molte affermazioni sono state fatte sulle modalità in cui un italofono *doveva* essere eletto in Consiglio federale. Per alcuni, vigeva un accordo tacito o una pratica informale secondo la quale un italofono dovrebbe sempre sostituire un germanofono e non un romando. Per altri, non era comunque possibile concepire un governo con meno di due consiglieri federali romandi. Un'analisi delle precedenti elezioni di consiglieri federali ticinesi permette di contraddirre le affermazioni fatte negli ultimi mesi, dimostrando che l'elezione di un italofono nel mese di dicembre non avrebbe sfociato in una configurazione particolarmente atipica del Consiglio federale.



La Svizzera italiana è stata rappresentata per 77 anni in Consiglio federale, in diverse configurazioni di governo. Per 37 anni nella configurazione 5 germanofoni, 1 francofono, 1 italofono e per 40 anni nella configurazione 4 germanofoni, 2 francofoni e 1 italofono. La presenza di un solo romando al fianco di un italofono non sembra dunque essere stata un'eccezione ma piuttosto una situazione relativamente comune nella storia svizzera.

Consiglieri federali italofoni dal 1848

| Nome | Periodo | Partito | Cantone | Composizione partitica del CF | Composizione linguistica del CF | Sostituzione di | Anni trascorsi dall'ultimo CF ticinese |
|-------------------------|-----------|---------|---------|-------------------------------|---------------------------------|-----------------|--|
| Stefano Franscini | 1848-1857 | PLR | TI | 7 PLR | 5 G, 1 F, 1 I | | 0 |
| Giovanni Battista Pioda | 1857-1864 | PLR | TI | 7 PLR | 5 G, 1 F, 1 I | Italofono PLR | 0 |
| Giuseppe Motta | 1912-1940 | PPD | TI | 6 PLR + 1 PPD | 4 G, 2 F, 1 I | Germanofono PPD | 48 |
| Enrico Celio | 1940-1950 | PPD | TI | 4 PLR, 2 PPD, 1 UDC | 5 G, 1 F, 1 I | Italofono PPD | 0 |
| Giuseppe Lepori | 1955-1959 | PPD | TI | 3 PPD, 3 PLR, 1 UDC | 4 G, 2 F, 1 I | Germanofono PLR | 5 |
| Nello Celio | 1967-1973 | PLR | TI | 2 PSS, 2 PLR, 2 PPD, 1 UDC | 5 G, 1 F, 1 I | Francofono PLR | 8 |
| Flavio Cotti | 1987-1999 | PPD | TI | 2 PSS, 2 PLR, 2 PPD, 1 UDC | 4 G, 2 F, 1 I | Germanofono PPD | 14 |
| x | x | x | x | x | x | x | 13 anni |

- Escludendo un lungo periodo di assenza della Svizzera italiana in Consiglio federale (48 anni, tra l'elezione di Giovanni Battista Pioda e Giuseppe Motta), la componente italofona non è mai stata esclusa per molto a lungo dal governo. In certi casi (Giovanni Battista Pioda e Enrico Celio) i consiglieri federali italofoni sono stati direttamente sostituiti da un altro italofono, assicurando così la continuità della rappresentazione della Svizzera italiana.
- Ci sono stati dei periodi più o meno lunghi durante i quali la Svizzera italiana non è assolutamente stata rappresentata: **48 anni** tra il 1864 e il 1912, **5 anni** tra il 1950 e il 1955, **8 anni** tra il 1959 e il 1967 e **12 anni** tra il 1973 e il 1987. Sono passati attualmente **13 anni** da quando Flavio Cotti ha lasciato il governo. Omettendo i 48 anni di assenza della Svizzera italiana dal Consiglio federale, **ci stiamo oggi avvicinando al periodo più lungo senza alcun italofono in Consiglio federale**.
- **Non esiste una vera regola di sostituzione per i consiglieri federali italofoni.** Tutti gli scenari sono già stati realizzati: la sostituzione di un germanofono con un italofono (Motta, Lepori, Cotti) di un romando con un italofono (Nello Celio), di un italofono con un italofono (Pioda, Enrico Celio). L'idea secondo la quale un italofono debba per forza prendere il posto di un germanofono, ci che si è sentito a diverse riprese durante le discussioni per la successione di Micheline Calmy-Rey, non è dunque fondata.
- **La struttura del Consiglio federale con 5 consiglieri germanofoni, 1 consigliere francofono e un consigliere italofono è in realtà stata abbastanza comune:** è stata la configurazione in vigore per 37 anni. L'idea secondo la quale debbano per forza esserci almeno due rappresentanti romandi in Consiglio federale, che si è sentita spesso negli ultimi mesi, non corrisponde alla realtà della storia politica svizzera.

- Non è stato per forza necessario avere diversi consiglieri federali perché un partito decidesse di attribuire il seggio a un ticinese. Nel caso di Giuseppe Motta, egli fu eletto come unico rappresentante del Partito Popolare Democratico.

Le crescenti difficoltà riscontrate nell'elezione di un italofono dal 1999

Se in passato la rappresentazione della Svizzera italiana sembra essere stata garantita piuttosto bene, dal 1999 le difficoltà a riuscire a rappresentare la componente italofona in governo sono aumentate. In realtà, le candidature ticinesi non sono mancate, ma sembrano sempre essere state escluse piuttosto velocemente. Solo nel caso della successione diretta di Flavio Cotti è successo che un ticinese fosse scelto quale candidato ufficiale del partito. Negli altri casi, sebbene dei candidati ticinesi si fossero quasi sempre messi a disposizione del loro partito, essi non furono mai scelti come candidati ufficiali, e di conseguenza la loro elezione non ebbe luogo.

| Nome | Anno | Successione di | Candidato ufficiale | Voti | CF Eletto |
|---------------------------|------|---------------------|---------------------|---------|-------------------------|
| Remigio Ratti | 1999 | Flavio Cotti | Sì | 33/17 | Joseph Deiss |
| Patrizia Pesenti | 2002 | Ruth Dreifuss | No | 15 | Micheline Calmy-Rey |
| Fulvio Pelli | 2003 | Kaspar Villiger | No | 11 | Hans-Rudolph Merz |
| Chiara Simoneschi-Cortesi | 2006 | Joseph Deiss | No | 29 | Doris Leuthard |
| Dick Marty | 2009 | Pascal Couchepin | No | 34/12/5 | Didier Burkhalter |
| Ignazio Cassis | 2010 | Hans-Rudolph Merz | No | 12 | Johann Schneider-Ammann |
| Marina Carobbio | 2011 | Micheline Calmy-Rey | No | 10 | Alain Berset |

Osservando più specificamente il caso del PSS e l'elezione dei 3 ultimi consiglieri federali socialisti, si può notare come le candidature ticinesi siano sempre state ostacolate.

- **Nel 2002, nella corsa alla successione di Ruth Dreifuss**, la Direzione del PSS ha deciso che entravano in considerazione solo “le candidature femminili della Svizzera romanda” (cfr. *Le Temps*, 9.11.2002). La candidata Patrizia Pesenti fu così automaticamente esclusa.
- **Nel 2010, nella corsa alla successione di Moritz Leuenberger**, la capogruppo del PSS alle camere federali ha dichiarato che il successore doveva essere qualcuno della Svizzera tedesca (cfr. *ATS*, 9.7.2010). In seguito la corsa è stata aperta alla Svizzera italiana, ma solo dopo che i socialisti ticinesi avessero protestato. A quel punto era chiaro che una candidatura ticinese sarebbe difficilmente potuta essere ufficializzata.
- **Nel 2011, nella corsa alla successione di Micheline Calmy-Rey**, il PSS ha dichiarato accettare tutte le candidature della “Svizzera Latina”. Le dichiarazioni successive di diversi alti esponenti del PSS hanno per dimostrato che in realtà molti consideravano che il seggio spettasse alla Svizzera romanda, discreditando così la candidatura di Marina Carobbio. Eppure, la candidatura di Marina Carobbio era stata largamente

appoggiata, sia dal Governo cantonale ticinese, dalle donne socialiste che dalla deputazione ticinese alla Camere.

Si pu dunque constatare che le candidature italofone non sembrano mai adeguate: se si discute della successione di un ministro germanofono, la Svizzera italiana viene considerata come parte della "Svizzera latina". Quando invece si tratta della successione di un ministro francofono, si afferma che sarebbe più giusto se la Svizzera italiana prendesse il seggio di un ministro germanofono . Si pone dunque la domanda di quando giungerà il momento giusto per l'elezione di un italofono in Consiglio Federale.

Nel periodo precedente l'ufficializzazione dei candidati ufficiali del PS, i media romandi hanno fatto trasparire quello che è sembrata una forte reticenza nei confronti della candidata ticinese. Se ufficialmente la candidatura era aperta a tutti i candidati della Svizzera latina, in realtà questo è spesso sembrato più una facciata che una possibilità reale. Questo è avvenuto anche se secondo alcuni sondaggi, Marina Carobbio godeva di più consensi nello spazio germanofono di altri candidati romandi (cfr. Sondaggio 20 Minuten – 06.12.2011).

- "Elle menace le siège des romands" (cfr. Le Matin 23.11.2011)
- François Cherix, deputato al Gran Consiglio Vodese "Aux francophones d'être fermes et de ne pas intégrer les italophones au Conseil fédéral sur le dos de leur propre minorité. A vu de la population et du PIB romand, la logique voudrait que nous ayons deux sièges au gouvernement" (cfr. Le Matin 23.11.2011)
- "Si vous êtes élue au Conseil Fédéral vous allez prendre la place d'un socialiste romand et ce n'est pas très sympa! (Infrarouge 22.11.2011)
- "A gauche aussi, la lutte pour le pouvoir est sans pitié. Pas de cadeau pour les plus faibles (cfr. 24 heures. 28.11.2011)
- "La candidature tessinoise semble être perçue comme une entrave par les stratégies du parti, notamment par les ténors romands. On imagine difficilement que les socialistes romands renoncent à un ministre au nom de la solidarité latine" (cfr Domainepublic.ch, 24.11.2011)

Si pu notare come la necessità di avere due romandi in Consiglio federale, tanto ripetuta negli ultimi mesi, sia una convinzione alla quale è data un'importanza variabile a seconda delle situazioni. Infatti, se negli ultimi mesi la maggior parte dei socialisti romandi hanno difeso l'idea che il seggio lasciato vacante da Micheline Calmy-Rey spettasse ad un romando, questa convinzione non sembrava essere così presente nel settembre 2009, al momento della sostituzione di Pascal Couchepin. In questa occasione, una grande maggioranza di socialisti romandi, con forse una o due eccezioni, decise di sostenere Urs Schwaller contro Didier Burkhalter, ci che avrebbe ridotto il numero di romandi in Consiglio federale ad uno solo. In questo caso per , la necessità di avere due romandi in Consiglio federale è stata molto meno sentita e utilizzata come criterio di selezione che nel 2011. Questa osservazione obbliga dunque a porsi la domanda di quanto sia stata strumentalizzata la questione della necessità di avere due romandi in Consiglio federale nel mese di novembre 2011, forse al solo fine di limitare le possibilità della candidata ticinese. Fino a che punto i candidati romandi e italofoni alla successione di Micheline Calmy-Rey hanno veramente goduto di pari opportunità? La questione dei due seggi della romandia non è stata eccessivamente strumentalizzata ?

Le proposte discusse negli ultimi anni in Parlamento

I problemi legati alla struttura attuale del Consiglio Federali sono già discussi da diversi anni. Sono state proposte diverse nuove organizzazioni per il governo, con dei modelli a 5, 9 o 11 Consiglieri Federali e l'iscrizione di quote fisse per i latini. Per ora nessuna di queste proposte è stata accolta, ma durante il mese di dicembre quattro atti parlamentari (il cui esito non è ancora conosciuto) sono stati depositati.

- 07.10.1994: Mozione di Peter Schmidt (94.3448) per l'aumento del numero di consiglieri federali (a 9 o a 11) tramite un progetto presentato dal Consiglio Federale - *liquidato*
- 10.06.1996: Iniziativa parlamentare di Max Dünki (96.422) per l'aumento dei consiglieri federali a 9 o a 11. - *ritirato*
- 30.04.2009: Mozione di Norbert Hochreutener (09.3447) proponendo una riforma del governo con 5 membri eletti in blocco dall'Assemblea federale all'inizio della legislatura. Il Consiglio federale nominerebbe e controllerebbe i ministri per determinati settori di competenza. - *liquidato*
- 10.06.2009: Iniziativa parlamentare di Josef Zysiadis (09.445) volta a iscrivere nella Costituzione la presenza di ministri latini in Consiglio federale, completando l'articolo 175 capoverso 4. - *liquidato*
- 10.12.2009: Mozione di Thérèse Meyer-Kaelin, chiedendo l'aumento di consiglieri federali a 9. - *liquidato*
- 10.12.2009: Interpellanza di Doris Fiala sull'aumento di consiglieri federali da 7 a 9. - *liquidato*
- 17.03.2010: Mozione di Luc Recordon (10.3129) per un Consiglio federale a 9 membri. – *non ancora trattato*
- 18.05.2010: Iniziativa cantonale del cantone Ticino per l'aumento del numero di consiglieri federali a 9. – *non ancora trattato*
- 21.12.2011: Mozione di Jacqueline Fehr (11.4103) per l'aumento del numero di consiglieri federali da 7 a 9. – *il Consiglio federale propone di respingere la mozione*
- 21.12.2011: Mozione di Christine Bulliard-Marbach (11.4110) per un rafforzamento del Consiglio federale tramite la presentazione di un progetto da parte del Consiglio Federale che porti a 9 il numero dei consiglieri federali. – *il Consiglio federale propone di respingere la mozione*
- 21.12.2011: Mozione di Dominique de Buman per l'aumento del numero di consiglieri federali da 7 a 9. – *il Consiglio federale propone di respingere la mozione*
- 23.12.2011: Postulato di Raphaël Comte (11.4215) per una migliore rappresentazione delle diverse comunità linguistiche in Consiglio federale, possibilmente passando

attraverso una clausola regionale. – *il Consiglio federale propone di respingere il postulato*

L'ufficio presidenziale del Gran Consiglio Ticinese ha inoltre appena deciso di rilanciare la proposta di aumentare a 9 i consiglieri federali tramite un'iniziativa cantonale che verrà discussa prossimamente in Gran Consiglio e che dovrebbe essere approvata.

Delle proposte per il futuro

L'organizzazione e il funzionamento del governo svizzero sono rimasti gli stessi dal 1848, un caso eccezionale nelle democrazie odierne. Visto le crescenti sfide e le difficoltà riscontrate a rappresentare adeguatamente tutte le componenti linguistiche sembra opportuno ripensare l'organizzazione del governo svizzero. L'aumento di mozioni parlamentari su questa questione negli ultimi anni dimostra il crescente riconoscimento del carattere problematico dell'organizzazione attuale di governo.

L'unico elemento riguardante la composizione del Consiglio Federale che è stato modificato dal 1848 è la clausola cantonale, eliminata nel 1999 e sostituita da una clausola linguistico-regionale, non vincolante, che stipula che le diverse regioni e comunità linguistiche debbano essere equamente rappresentate (Articolo 175, cpv. 4). L'abbandono della clausola cantonale è stato sottoposto al popolo che l'ha approvato al 74 %. Tutti i cantoni si sono pronunciati favorevolmente tranne Giura e Vallese.

Eppure, più di dieci anni dopo l'abbandono della clausola cantonale si vede che il rischio della sovrarappresentazione di certi cantoni si è materializzato. Infatti nel 2003 e nel 2009, è stato eletto un secondo zurighese in Parlamento e nel 2010 un secondo bernese.

Il fatto che la formula magica non esista più e che ben 3 partiti abbiano un solo rappresentante in governo ha notevolmente diminuito le possibilità per la Svizzera italiana di essere rappresentata. Visto che il Ticino rappresenta solamente 5 % degli elettori, è poco probabile che i partiti di governo scelgano un consigliere federale ticinese per rappresentarli, se essi hanno solo un seggio in governo. Eppure anche nel caso di partiti con due rappresentanti in governo, come il Partito socialista o il PLR, le candidature ticinesi sono state sempre escluse dal ticket ufficiale negli ultimi anni.

Inoltre, è importante sottolineare come la presenza della Svizzera italiana non debba essere per forza identificata come la volontà di rappresentare un solo cantone, il Ticino, come viene spesso fatto. Gli italofoni in Svizzera rappresentano il 6,5 % della popolazione e non si trovano solo in Ticino o nei Grigioni italiani, bensì in tutte le regioni della Svizzera. Sarebbe dunque opportuno affrontare la questione dell'italianità non soltanto come un problema del Canton Ticino, ma piuttosto come la necessità di rappresentare una lingua e una cultura propria alla Svizzera intera.

Si possono prendere in considerazione diverse soluzioni per cercare di ritrovare un equilibrio tra le componenti linguistico-culturali svizzere in Consiglio Federale, attenendosi maggiormente all'articolo 175, cpv. 4, che non è vincolante, ma il cui spirito dovrebbe essere maggiormente rispettato.

1) Introduzione di una clausola regionale (Nenad Stojanovic)

Attualmente, 6 consiglieri federali provengono dalla regione "A1", l'asse FriburgoNeuchâtel-Berna-Zurigo, ciò che non è rappresentativo della Svizzera intera. Non sono infatti rappresentati né il Ticino, né l'arco Lemanico, né la Svizzera centrale e nemmeno la Svizzera Nord-orientale. Inoltre, con l'eccezione di Simonetta Sommaruga il cui comune di residenza è vicino a Berna, nessun consigliere federale proviene da una "grande città".

Con l'introduzione di una clausola regionale, si riprenderebbero le 7 macroregioni definite dall'Ufficio federale di statistica (Lemano, Altopiano, Giura, Argovia, Basilea, Zurigo, Svizzera centrale, Svizzera occidentale, Ticino), impedendo che ci siano più di due rappresentanti per macroregione in Consiglio Federale. Questo permetterebbe di rintrodurre una clausola vincolante che garantisca un Consiglio federale più eterogeneo senza dover riproporre la reintroduzione della clausola cantonale.

Nel 1999 è stata abolita la clausola cantonale che impediva ai cantoni di avere più di un consigliere federale proveniente dallo stesso cantone. In diversi casi una clausola cantonale/regionale fosse stata in vigore, i candidati italofoni avrebbero avuto più probabilità di farsi eleggere. Ecco alcuni esempi di elezioni recenti:

- **2002: Successione di Ruth Dreifuss.** I candidati erano Micheline Calmy-Rey (GE), Ruth Lüthi (FR), Liliane Maury-Pasquier (GE), Patrizia Pesenti (TI) e Jean Studer (NE). Sul ticket ufficiale erano stati scelti Micheline Calmy-Rey e Ruth Lüthi. Se ci fosse stata ancora la clausola regionale Ruth Lüthi non avrebbe potuto figurare sul ticket visto che c'erano già due rappresentanti dello spazio Mittelland. Patrizia Pesenti avrebbe dunque avuto più possibilità di essere sul ticket.
- **2003: Successione di Kaspar Villiger.** Sono stati nominati Beerli e Merz sul ticket ufficiale, e il ticinese Fulvio Pelli è rimasto escluso. Con la clausola regionale Beerli non sarebbe potuta essere sul ticket visto che c'erano già due rappresentanti dello spazio Mitelland. Fulvio Pelli avrebbe dunque avuto più possibilità di essere sul ticket.
- **2011: Per la successione di Micheline Calmy-Rey** sono stati scelti Alain Berset (FR) e Pierre-Yves Maillard (VD). Con la clausola regionale Berset non sarebbe stato nominato visto che c'erano già tre rappresentanti dell'Espace Mittelland. Le chance di Marina Carobbio sarebbero dunque state più elevate.

La clausola regionale non permetterebbe solamente di risolvere il problema della rappresentazione italofona ma più globalmente l'equilibrio tra le diverse regioni geografiche/economiche e linguistiche svizzere. Alcuni cantoni che non sono mai stati rappresentati in Consiglio Federale come il Giura, Nidvaldo, Sciaffusa, Svitto o Uri, potrebbero finalmente essere presenti in governo.

2) Aumento dei consiglieri federali da 7 a 9

Discussa già da diversi anni e riproposta da Jacqueline Fehr, Dominique de Buman e

Christine Bulliard-Marbach durante la sessione invernale questa proposta permetterebbe di rappresentare meglio le diversi componenti linguistico-culturali della Svizzera ma anche di aumentare l'efficienza del Consiglio Federale. La Svizzera è in effetti uno dei governi al mondo con meno ministri, ciò che rende il carico di lavoro dei consiglieri federali molto

importante. L'aumento a 9 consiglieri federali permetterebbe di riorganizzare i dipartimenti in modo più efficiente. Diverse critiche rimangono quali la difficoltà del rispetto della collegialità e della concordanza in un governo con 9 membri o l'aumento dei costi amministrativi.

Questa proposta non sembra per raccogliere molti consensi. Già nel 2009, l'aumento dei consiglieri federali a 9 era stato proposto tramite un'iniziativa cantonale del Ticino , ma era stata bocciata dalla commissione delle istituzioni politiche del Consiglio Nazionale

3) Ripristino della clausola cantonale –

La reintroduzione della clausola cantonale potrebbe essere una possibile soluzione alla concentrazione di consiglieri federali provenienti da determinate regioni. Questo ripristino sembra per difficilmente attuabile visto che la clausola è stata abolita solo 13 anni fa, con l'approvazione di una larga maggioranza di cittadini (74%) e di cantoni (tutti salvo Giura e Vallese). Inoltre, questo non garantirebbe per forza la rappresentazione di tutte le regioni.

4) Seggio garantito (quota linguistica).

L'inserimento di quote linguistiche per romandi o per la Svizzera Italiana potrebbe rappresentare una soluzione alla sottorappresentazione in Consiglio federale, ma andrebbe contro la cultura politica svizzera che non ha mai voluto introdurne. Le rivendicazioni della Svizzera italiana non vanno per forza nel senso di un seggio permanente ticinese, ma piuttosto di una rappresentazione regolare e di pari opportunità al momento della presentazione di candidature italofone per il governo.

5)Iniziativa UDC “Elezioni del Consiglio Federale da parte del popolo”

L'iniziativa UDC prevede almeno due seggi garantiti alla Svizzera latina. Questo per non garantirebbe e probabilmente ostacolerebbe ulteriormente le possibilità per la Svizzera italiana di essere rappresentata. Inoltre, il fatto di utilizzare un metodo di ponderazione dei voti per favorire i candidati della Svizzera latina andrebbe contro la tradizione politica svizzera.

Conclusioni

Se la riflessione sulla rappresentazione della Svizzera italiana in Consiglio Federale si iscrive in un contesto più generale della revisione dell'organizzazione del governo, in una logica che deve sorpassare i soli limiti del partito socialista, pare tuttavia necessario soffermarsi più particolarmente sull'atteggiamento del PSS nei confronti della Svizzera italiana. Il Partito Socialista non ha ancora mai avuto alcun rappresentante italofono in Consiglio Federale, al contrario del PPD o del PLR che hanno già avuto diversi consiglieri federali ticinesi. Negli ultimi dieci anni, ogni volta che un ministro socialista doveva essere eletto, le candidature ticinesi sono state accolte come delle candidature marginali. Nel caso della successione di

Ruth Dreifuss, è stato affermato che il successore doveva essere della Svizzera romanda. Nel 2010, inizialmente è stato affermato che sarebbero state accettate candidature solo dalla Svizzera tedesca. Nel 2011, se ufficialmente le candidature erano aperte alla Svizzera latina, una certa opposizione romanda alla candidatura ticinese si è fatta sentire. Non di rado sono stati avanzati argomenti come il fatto che sarebbe "più giusto" se un ticinese prendesse il posto di un germanofono, o che la Romandia, per il suo peso economico meritasse due consiglieri federali. Un'osservazione più attenta della composizione del Consiglio federale nella storia Svizzera dimostra che la composizione 5+1+1 si è presentata spesso, e che è già successo che un romando fosse sostituito da un italofono. Le critiche fatte alla candidatura ticinese sembrerebbero così infondate.

Risulta dunque indispensabile oggi condurre una riflessione su quello che pu fare il Partito Socialista per garantire una rappresentazione più equa delle diverse componenti linguistico-culturali svizzere. Il Partito Socialista si pu ergere come forza motrice per la riforma del Consiglio Federale, cercando di garantire meglio una corretta rappresentazione di tutta la popolazione svizzera e di mantenere forte la coesione nazionale svizzera.